

AGO. 1963

SET. 1963

La donna al punto

di E. BARTOLINI

Da un punto di vista stilistico la lettura di questo Bartolini (che arriva dopo «Icaro e Petronio», «La bellezza di Ippolita», «Due ponti a Caracas») impone la pazienza e la tensione richieste dalla lettura di Joyce o di Fitzgerald: fiati lunghi e sospesi per periodi, o pagine, di settanta righe, senza interpunzione, dove le vicende si accavallano, si anatomizzano in labirinto analitico, la battuta di un dialogo è incrociata da una conversazione che la precede, l'attraversa e se ne va per conto suo, per ritornare poco dopo a interferire sulle risposte rotte dell'interlocutore del dialogo. Il lettore è come l'arbitro di una partita di base-ball che vede i giocatori passarsi il gioco, rincorrersi, aprirsi, fondersi, fatta l'ipotesi che tutti insieme gridino un discorso di beghe o di interessi, ciascuno per proprio conto.

E' una stilistica a cui bisogna abituarsi e impegnarsi, come ci si impegna a una audizione informale. Ha i suoi risultati sorprendenti, come la percezione delle impressioni immediate, delle «simplices apprehensiones» per intenderci con l'A. che ama i richiami di una buona cultura, classica e «scolastica». Ci sono nel testo di Bartolini queste incrostature intellettualistiche; sfrangiano — ci atteniamo al bellissimo testo di Daniello Bartoli che l'A. è andato a scegliere e che, riletto dopo il libro, ne mette in controluce tutto il vero senso — nel pelago di quella agitata e fatua vanità ch'è la materia di tutto il romanzo: momenti, istantanee delle «figlie del secolo» sbarcate dai climi dove già rideva, altera e incorrotta, la «bellezza di Ippolita», nella bellezza densa e spessa del mondo del cinema. L'A. che è sceneggiatore cinematografico, conosce bene questo mondo; lo guarda, ne ragiona col metro di queste povere illuse. Hanno cominciato con la «selezione» («uno e sessantacinque senza tacchi»), stanno alla posta per le pose in costume da bagno (cinquantamila lire l'una, col freddo che fa, escluse le percentuali che devono versare, comuniste o no, alle capogruppo, ecc. ecc.); continuano poi, come è possibile, «nel giro», tra un'occasione e l'altra, tra una parentesi di clientela e l'altra, tra un protettore e un altro, sempre in assillo per la paga o per l'assegno, sempre sull'avviso delle buone occasioni, dell'evitare le gaffe, nella tensione invidiosa per chi è più in alto, e tutto gli va bene.

Una di queste è Eugenia. Lo era nel paesaggio chiaro di Pravisdomini; era diventata poi Jenny, restando tre anni a disposizione del «vecchietto» di Milano (cinquecen-

tomila mensili); quindi per orgoglio e desiderio di libertà, si era trasferita a Roma sistemandosi diversamente con lo sceneggiatore intellettuale che le dà l'illusione d'essere trattata da donna. Poi... eccola «al punto» di rottura: avaria fisica provocata da stupefacenti, e vuoto interiore con la segreta, inconfessata nostalgia dei liberi paesaggi friulani, delle buone cose, un po' pedanti, imparate dalle suore. Una crisi che fermenta di ora in ora lungo una festa notturna durante la quale tutte le volgarità verniciate come vuole l'ambiente, le brame inconfessate dei funzionari perbene, le manovre intelligenti per l'aggancio del migliore partito, e i ripicchi fatui, buone occasioni per provocare una rottura, sono colti con diretta conoscenza, con sicura osservazione psicologica, con uno stacco amaro e insieme pietoso, che costituisce il senso morale del romanzo, mantenuto a un alto livello di correttezza, in tutto libera dai facili realismi. Una prova, e valida, di scrittura impegnata e pulita.

ACHILLE COLOMBO

BARTOLINI ELIO: *La donna al punto* - Milano, Rizzoli («La Scala») - 1963 - 22,3x14,5 - pp. 268 - L. 2.000 (c***).
